

di allora e dei secoli successivi, che si muoverà secondo le linee problematiche ed esplorative già tracciate in questi primi inizi.

C'è da rallegrarsi con l'autore di questa monografia, perché ha saputo ricostruire il volto vivo di una città e del suo movimento spirituale in secoli tanto oscuri, facendo tesoro con intelligenza di una vastissima erudizione e tuttavia emergendo con un filo unitario di discorso accentrato attorno ad un preciso intento storico-teoretico che completa così, con le altre monografie, la storia del pensiero filosofico a Padova, dagli albori alla fine del Settecento.

ANTONINO POPPI

LUIGI BONANATE, *Diritto naturale e relazioni tra gli Stati*, Loescher, Torino 1976. Un volume di pp. 266.

L'importanza di questa ricerca consiste nel tentativo di delineare un quadro storico-teoretico concernente la dottrina delle relazioni tra gli stati a partire dal giusnaturalismo fino a Kant. « Lo scopo di questa antologia, che cerca di riportare il problema delle relazioni internazionali alle sue origini intellettuali consiste nel tentativo di ricostruire la linea di sviluppo del pensiero internazionalistico. Infatti, se è vero che i grandi filosofi politici dei secoli XVII e XVIII sembrano avere prevalentemente dedicato la loro riflessione ai problemi interni allo stato, limitandosi talvolta ad assimilare la politica internazionale alla situazione dello "stato di natura", è altrettanto vero che la rilettura di questi stessi classici della filosofia politica offre invece la possibilità di una scoperta forse insospettata. L'impostazione che essi danno alla problematica internazionale non corrisponde ad una mancanza di interesse o a un giudizio di irrilevanza, ma al contrario consente di individuare in modo estremamente preciso le linee principali per ricostruire (o scoprire) una storia della teoria delle relazioni internazionali » (p. 11).

Non è questo il luogo per delineare questa storia delle teorie delle relazioni internazionali; più importante ci sembra porre in luce alcune riflessioni del Bonanate relative allo sviluppo e alle connessioni tra queste varie dottrine, con particolare riferimento a Grozio, Hobbes e Pufendorf. « È così possibile scorgere la linea di sviluppo che ricollega questa impostazione alla prima fase storica dell'analisi giusnaturalistica delle relazioni internazionali. Grozio e Hobbes delineano due concezioni del sistema internazionale diametralmente opposte: alla naturale socievolezza degli stati del primo corrisponde l'ostilità naturale e strutturale del secondo; alla possibilità di regolamentazione e limitazione della guerra, indicata da Grozio, Hobbes risponde con l'illimitatezza e l'inevitabilità degli scontri, anche se non continui. Spinoza e Pufendorf operano una sorta di mediazione tra questi due punti di vista: anche se il primo è più vicino ad Hobbes nella sua definizione dello stato di natura internazionale, e il secondo è allo stesso proposito accostabile a Grozio (anche se con le dovute differenziazioni), essi concordano però nel cogliere come elemento centrale della vita politica internazionale la pratica delle alleanze, che costituisce un vero e proprio ponte gettato tra le due rive della socievolezza e dell'ostilità: si tratta di uno strumento di pacificazione e di convivenza che potrebbe portare alla società civile gli stati, se non fosse che — a differenza del patto sociale individuale — le alleanze non hanno valore perpetuo ma provvisorio, per non negare il significato stesso dello stato nazionale » (pp. 20-21). Con Pufendorf si aggiunge una caratteristica significativa al quadro finora delineato. « Di fronte alla definizione tradizionale per cui ogni stato è sovrano, indipendente e quindi uguale a tutti gli altri, Pufendorf scopre che le forme di associazione che offrono maggiori garanzie di durata sono proprio quelle in cui viene a mancare l'uguaglianza » (p. 21). Locke e Hume, anche se con sfumature diverse, sono autori di

una teoria dell'equilibrio tra gli stati, in virtù di situazioni economico-politiche del loro tempo. « Nel pensiero di Hume — scrive Bonanate — l'equilibrio occupa un posto centrale non soltanto nei confronti della pace e della guerra, ma anche di fronte alla necessità di contemperare lo sviluppo del commercio estero dello stato con lo spreco che la politica degli armamenti provoca, a causa del dirottamento della risorsa dello stato dal sostegno dell'industria e dell'esportazione al finanziamento del debito pubblico. Con Hume la teoria delle relazioni internazionali sembra abbandonare la problematica dell'anarchia e dello stato di natura internazionale: l'equilibrio ovvia all'anarchia, l'inter-scambio commerciale è lo strumento del progresso comune e quindi del riavvicinamento tra gli stati e tra i popoli » (pp. 24-25).

Rousseau rovescia tutte le varie visioni fin qui delineate in virtù della nota teoria secondo cui gli stati singoli e gli stati tra loro sono fonte di guerre e di discordie; e ciò non perché manchi un giudice superiore, ma perché lo stato in sé è fonte di male e di discordie (p. 25). Con Kant si ha il completamento, per così dire, teorico e storico delle complesse visioni relative al rapporto tra gli stati finora delineati in virtù della nozione kantiana del progresso dell'umanità e della relativa instaurazione di una concordia e di una pace. « La posizione kantiana sulla natura delle relazioni internazionali sembra riassumere al suo interno tutto lo sviluppo del pensiero giusnaturalistico, portandolo alle sue estreme conseguenze. Essa accetta gran parte delle critiche che alla struttura dei rapporti internazionali sono state mosse dai suoi predecessori, ma le considera rivolte alla realtà pratica, alla situazione effettiva ma provvisoria della vita di relazione degli stati, non già alla natura stessa dei loro rapporti. Anzi, integrando in certo senso la riflessione precedente, mette capo ad una conclusione assolutamente originale, alla luce di una valutazione che era stata fino allora completamente trascurata: che per secoli il mondo sia stato quel che è non significa che non possa mutare in meglio. Mentre i filosofi precedenti confluivano tutti nel descrivere le relazioni internazionali come un ambito strutturalmente *immobile* e privo di dinamicità, Kant — alla luce della sua illuministica fiducia nel progresso — nega che, se le relazioni internazionali rientrano nella categoria dello stato di natura non possono però assolutamente uscirne » (p. 28).

Abbiamo tentato di abbozzare un quadro delle varie posizioni relative alla politica internazionale e ai rapporti tra gli stati, ciò che rappresenta un originale abbozzo di filosofia politica nell'epoca moderna. Questa antologia è apprezzabile, oltre che per la felice scelta di testi, anche per le ampie introduzioni, che costituiscono un utile strumento didattico.

ALBINO BABOLIN

ALDO BONETTI, *Antropologia e teologia in Rousseau*, Vita e Pensiero, Milano 1976. Un volume di pp. 222.

L'opera di Bonetti, apparsa nella collana « Filosofia e scienze umane » diretta da A. Bausola, col sottotitolo *La professione di fede del Vicario savoiardo*, appartiene alla non più esigua serie di studi tendenti a dare del pensiero illuministico e settecentesco un'immagine meno innovativo-critica, più in continuità con la tradizione e, comunque, più preoccupata di mantenere e introdurre strutture positive e sistematiche: è qui la volta del pensiero antropologico-teologico di Rousseau.

Dopo alcuni spunti iniziali ispirati alla bibliografia roussoiana, l'autore considera innanzitutto il concetto di 'sistema' presente nel filosofo (pp. 20-33) e le limitazioni con cui esso va inteso, per poi passare all'esame dei testi particolarmente importanti ai fini del suo pensiero antropologico e teologico, cioè alla suddetta *Professione di fede*, integrata dal « secondo discorso, per la fenomenologia della natura umana nel suo sviluppo